pellavano all'intransigenza della monarchia anche a rischio di uno scontro diretto con l'opposizione, mentre altri nobili conservatori come il conte Vittorio Amedeo Sallier de La Tour e il conte Carlo Beraudo di Pralormo riconoscevano la necessità di concedere una costituzione che comprendesse però una camera formata dai nobili. Gli aristocratici moderati come Camillo Benso di Cavour, Cesare Alfieri e Roberto d'Azeglio ritenevano invece che l'idea di una «camera alta aristocratica» fosse ormai antiquata e davvero poco accettabile per il ceto medio; di conseguenza proponevano un documento che garantisse istituzioni effettivamente rappresentative come unico strumento per evitare insurrezioni violente e richieste generali di una «costituzione ultrademocratica» e al contempo assicurare un rinnovamento pacifico della classe dirigente statale.

Nella capitale piemontese prevalse la posizione degli aristocratici moderati, dopo che nel gennaio 1848 scoppiò una rivolta in Sicilia, seguita dalla Rivoluzione di febbraio in Francia, che rovesciò la monarchia d'Orléans e scatenò il panico fra tutte le teste coronate d'Europa. Tali avvenimenti ebbero un effetto sensazionale in tutta la Penisola, dove alla fine del marzo 1848 sembrava aver trionfato un nuovo ordine politico. A quel punto, i moti verificatisi a Vienna e in altre città dell'Impero asburgico avevano costretto gli Austriaci a lasciare l'Italia settentrionale, dando luogo a radicali cambiamenti politici in ogni Stato della Penisola. In questa cornice di raduni e manifestazioni di piazza a Torino e di crescente fermento nazionalista in tutto il resto d'Italia, l'8 febbraio 1848 Carlo Alberto emanò lo statuto. Sebbene lasciasse diverse questioni ancora aperte, la nuova costituzione prevedeva chiaramente un nuovo governo monarchico e rappresentativo in cui il potere legislativo era ripartito fra il re e due camere: una Camera dei deputati costituita su base elettiva e un Senato formato da membri nominati a vita dal monarca.

L'importanza dello Statuto albertino, promulgato nella sua interezza nel marzo del 1848, andò ben oltre i confini del Piemonte, perché diventò il modello della monarchia costituzionale adottata dal nuovo Regno d'Italia unitario dopo il 1861. Fin dall'inizio, la costituzione piemontese rappresentò uno scomodo compromesso tra l'autorità monarchica e la politica parlamentare e fu l'evidente frutto di un clima di paura e inquietudine sociale. Lo statuto riconosceva esplicitamente una serie di libertà fondamentali e se da un lato proclamava la Chiesa cattolica romana «religione di stato», dall'altro garantiva l'emancipazione delle principali minoranze religiose, i valdesi e gli ebrei, a cui vennero accordati sia la libertà di associazione, di coscienza e di opinione, sia pari diritti di cittadinanza. A livello locale, la nuova costituzione ampliava i poteri dei